

Collana Scilla

*... il senso è cogliere
staccare, strappare.
Si dice di fiori e di frutti,
di api che succhiano il polline.
Di chi si gode la vita
ma anche ne è consumato.
Trascrivete, in margine, le voci:
carpo carpsi carptum carpere.*

Paolo Ruffilli

In copertina
In canto a te
© Ksenja Laginja 2019

Samuele Editore, giugno 2019
via Montelieto 50 33092 Fanna (PN)
tel. 0427777734 fax.
email: info@samueleeditore.it
www.samueleeditore.it

ISBN 978-88-94944-13-6

Lucianna Argentino

IN CANTO A TE



QUEL BENE CHE NON È *QUALCHE* BENE

Gabriella Musetti

Se così come sono abietta e vile
donna, posso portar sì alto foco,
perché non debbo aver almeno un poco
di ritraggerlo al mondo e vena e stile?
(Gaspara Stampa, *Rime*, vol.2)

Questo libro potrebbe aprirsi con l'interrogativo che Gaspara Stampa pone nelle sue *Rime*, tanto è profondo e analizzato il *parlar d'amore* che qui si tratta. Come la poetessa veneziana del Cinquecento, che riconfigura sulla propria esperienza di donna-amante il codice petrarchista, innovandolo e profondamente mutandolo, Lucianna Argentino apre un Canzoniere amoroso che declina tutte le modalità della passione nella carne e nello spirito. Dice della tenerezza, del sentimento, del desiderio, dell'ardore, della compiuta pulsione, della nostalgia d'amore, della dolcezza, della forza vivida dei sensi, dello sgomento, della profonda compartecipazione dell'amata con l'amato e viceversa, della gioia, dell'abisso inconoscibile, della perdita di sé, della nuova conoscenza che il soggetto acquisisce da questa esperienza.

È un percorso di passione e di conoscenza nel senso più ampio del campo semantico, di ritorno a sé arricchita, modificata dal cambiamento intercorso. È un percorso che si richiama al cammino mistico, non a caso tra i diversi esergo troviamo Angela da Foligno, mistica e terziaria francescana del secolo XIII, che nel suo *Memoriale*, indica i trenta passi o mutamenti che l'anima delle compiere per raggiungere l'intima comunione con Dio.

L'apertura sull'*Arte della gioia* di Goliarda Sapienza illumina sul tempo che trascorre e ritorna, sui passaggi delle stagioni della vita, ma anche sul rinnovarsi in modo nuovo e inedito delle esperienze della giovinezza, quando si riaffacciano in età matura. Il confronto che qui si mette in gioco non è soltanto temporale o di vissuti trascorsi, ma diviene una possibilità inedita e straordinaria di rivivere tensioni passate e momenti difficili in una doppia misura, nel ricordo e nel presente, con una forma di raddoppiamento del soggetto che scrive e *sente* il qui e ora e ciò che è stato, esercita la memoria, mantenendo come una sorta di specchio temporale aperto davanti a sé in cui si riflette e può cogliere i passaggi che intervengono.

Io nello spavento, nella teoria
fui giuda di me stessa
allora che non sapevo come può stare
nel nome di un'ombra tutta la luce che lui ora
riporta alla mia riva. (p. 6)

L'agire e il vedersi agire, luogo di tanta letteratura, sono dati nella fluidità del discorso d'amore, come «la collocazione di qualcuno che parla dentro di sé, amorosamente, di fronte all'altro (l'oggetto amato), il quale invece non parla», per seguire il principio di Ronald Barthes in *Frammenti di un discorso amoroso*. È proprio la precisa attenzione al linguaggio che apparenta il lavoro di Lucianna Argentino al testo indicato, consapevole che «voler scrivere l'amore significa affrontare il *guazzabuglio* del linguaggio: quella zona confusionale in cui il linguaggio è insieme *troppo e troppo poco*», come scrive Barthes. E Lucianna Argentino annota: «ho l'andamento/ dei verbi all'infinito».

Il passaggio della riconquista di un amore senza tempo in età matura è centrale: ma vissuto sui cardini sfiabati di un pur intenso rapporto adolescenziale, ora è rianimato pienamente con tutta la forza e consapevolezza della diversa stagione emozionale e comportamentale del corpo e della mente.

A pochi è data una simile esperienza straordinaria, e qui la poetessa sa tradurre nella poesia tutta una gamma significativa di immagini e parole evocatrici, registri colti e comuni, luoghi di spiazzamento, punti di vista insoliti, riferimenti letterari, colloqui con altre molteplici scritture, come abbiamo già indicato. Quanto c'è di dato autobiografico viene posto in relazione e si dipana con leggerezza dentro una tradizione letteraria magari non così diffusa e universalmente conosciuta, ma tuttavia presente e forte nella letteratura e nella scrittura del passato, e dialoga con essa.

offro in sacrificio la decima del mio coraggio
per il riemergere di lui dalle carni (p. 10)

Il libro, composto in due parti, si accomuna a molta scrittura di origine biblica e visionaria. Molti i rimandi linguistici e i riferimenti semantici e concettuali alla Bibbia e alle Sacre Scritture: dal *Cantico dei Cantici* con sotteso il tema fondamentale dell' amore – conoscenza, l'amore – vita, l'amore – sapienza, alla Veronica, al sicomoro, alle prime parole della parte prima: (in principio), al ricorrente uso di termini che hanno una origine e una collocazione specifica: «agnello», «sacrificio»,

«redento», «giuda», «misericordia», «sacramento»,
«miracolo», «stimate», «omelia», «tabernacolo»,
«terra promessa», e moltissimi altri.

Io sono l'agnello
e lui la lama cui offro il collo
il coltello per il sacrificio
a un dio che dimora nel mio ventre. (p. 13)

e anche:

oltre e più oltre il piacere
e liberiamo il corpo dall'anima
del corpo facciamo una perla di purissima
[lucentezza
un tempio di perfettissima innocenza. (p. 41)

Un racconto in versi che ci introduce a una storia,
un accadimento di cui si mette in atto la impossibile
dicibilità perché travolge tutti i sensi e trasporta il
corpo nell'infinito del senso: non un semplice
perdersi dei corpi l'uno nell'altro nell'atto d'amore
(che già è una esperienza stra-ordinaria, nel senso
che proietta i soggetti fuori dalla comune
rappresentazione razionale dello spazio-tempo, in
un luogo altro e indefinibile).

Qui si gioca soprattutto una dimensione sapienziale e mistica dell'amore, insieme carnale e sacra, fonte di mistero e di conoscenza, come in tanta letteratura monacale, specie femminile, ad esempio delle monache cinque-secentesche come Teresa d'Ávila con il godimento che la esilia fuori da sé stessa o Juana Inés de la Cruz con il suo cantare l'amore sacro e insieme fortemente mistico.

Sono studiati i diversi passaggi che consentono al lettore di scendere (o salire?) i gradini della conoscenza a uno stadio più profondo e quasi aurorale, un ritorno alle origini della vita come è data sulla terra, frutto di un atto d'amore e della parola che dà il nome.

perché ne nasca una parola
prima della parola
– la rincorsa del cuore
– lo sperpero del sangue
– l'esercizio dei sensi. (p. 12)

Questa profondità di sguardo consente una compenetrazione che diventa una sorta di transustanziazione: uscire dai propri limiti individuali di corpo/soggetto ed entrare in una

simbiosi “naturale” diversamente articolata: il sogno di Platone, le due parti riunite. Ma il segno non è filosofico o metafisico ma misterico: è alla radice della parola che le essenze diverse si incontrano e si fondono, è un atto d’amore fondativo, una creazione che va oltre il tempo.

Ancora nell’avvenire, ancora dove lo vorrei
pelle del mio abisso e di sconfinati dubbi pregarlo:
toccami, ricreami l’anima con le tue mani,
il corpo con il tuo sguardo; rendimi il tuo genitivo
di pertinenza, cambiami la desinenza. (p. 9)

È un segno di potenza capace di varcare i confini del soggetto, ridefinirne i limiti, dare nuove dimensioni all’esistenza dei corpi «nell’infinita scienza della carne». L’autrice usa un linguaggio ardito, dirompente, spesso visionario, a sostegno del testo, per cui «eterno sarà l’essere stati», e parole nascoste possono far «cantare in me/ la slogatura del tempo»; immagini di esaltazione pagana: «Strega folle brucio sul rogo del suo corpo»; oppure classiche con i riferimenti ad Achille, a Efesto; anche gli ossimori mantengono una propria valenza dicotomica *in presenza*: «come a Damasco/ – la cecità e la visione».

Non hanno lettere le parole
che le sue mani tracciano sul mio corpo.
Sono fuoco aria acqua terra
elementi primi di ciò che nasce e si separa (p. 21)

e ancora:

Dopo, quando nudi e abbracciati
non so dove finisco io e comincia lui,
il battito del cuore è silenzio
che prende lezioni di dizione
dal corpo stupefatto. (p. 25)

La seconda parte, intitolata *Il poema della luce* (o il teorema della ricorrenza), ha un andamento diverso, più narrativo, quasi prosastico. È un poemetto in versi lunghi che mette in scena l'incontro, dopo molti anni di assenza e lontananza, il ritrovamento dei due antichi amanti. Anche il linguaggio mantiene un registro più comune e scorrevole, come in una conversazione intima (di lei) di paura e di speranza. Poi una conversazione a due, con i dubbi, le resistenze a recuperare una esperienza ormai remota, i rancori non liberati, i timori, ma anche un grido interiore che spinge a provare, il tutto in una tensione tra luce e ombra, nei giardini del Castello Sforzesco.

La collocazione ambientale nel giardino, la passeggiata, ci fanno immaginare un gioco di riflessi luminosi e di sguardi ombrosi che si muovono dentro e fuori dei personaggi, li connotano. Anche le parole dette e il silenzio (pieno di parole non pronunciate) rendono gravida l'aria, alimentano un accadimento ancora oscuro che sta venendo lentamente alla luce. Poi altri incontri, scambi epistolari, e ancora la luce a dare vita alla parte ombrosa. Questa narrazione autobiografica in versi con le voci autonome e alternate in un dialogo immaginario, mette a punto una situazione, rivela le impurità della esperienza concreta di vita, i grovigli dei dubbi e delle illusioni, le forme dei risarcimenti e delle penitenze, e sembra una necessaria compensazione o controcanto, più che una spiegazione, della parte prima del libro, incentrata su un cantico di gioia pura, un'estasi senza compromessi o remore, come un pensiero che arriva ai confini del sensibile.

IN CANTO A TE

*Proteggimi dalla nostalgia che ho di te,
quella — incurabile — che mi prende standoti accanto
ed è segno di quanto in noi è irraggiungibile.*

E che dire delle nostre sere e notti? poterle fermare! Questo ritrovarsi soli, le mani nelle mani, gli occhi negli occhi, a raccontarsi impressioni, intuizioni, parole?

– Parlano tanto del primo amore, eh Marco? Mentono, come per tutto il resto.

– È così Modesta, anch'io non avrei mai immaginato, e purtroppo bisogna arrivare alla nostra età per saperlo. Hai visto oggi come ci guardavano quei ragazzi? Ho quasi avuto la tentazione di dirglielo, ma non mi avrebbero creduto.

No, non si può comunicare a nessuno questa gioia piena dell'eccitazione vitale di sfidare il tempo in due, d'essere compagni nel dilatarlo, vivendolo il più intensamente possibile prima che scatti l'ora dell'avventura. E se questo mio vecchio ragazzo si stende su di me col suo bel corpo pesante e lieve, e mi prende come ora fa, o mi bacia tra le gambe proprio come Tuzzo faceva allora, mi trovo a pensare che la morte forse non sarà che un orgasmo pieno come questo.

da *L'arte della gioia*
G. Sapienza

il cuore

*cella segreta dove sta tutto il bene
che non è qualche bene;
quel così tutto bene
che non è nessun altro bene.*

da *Memoriale*
Angela da Foligno

*Certi amori non finiscono
fanno dei giri immensi
e poi ritornano*

da *Amici mai*
Antonello Venditti

(IN PRINCIPIO)

Aspettarono che fiorissero le rose, ma nulla fiorì. Persino le spine non furono vere spine. Erano smussate, non ferivano. Deludevano. Avessero graffiato, tagliato, con il sangue sarebbe andato via almeno l'amaro. Il tempo non guarisce, né ci sottrae nulla, semplicemente ci riconsegna tutto in altra forma. Lascia che i ricordi si accumulino, ma accade che, un giorno, un ricordo si fa strada tra tutti gli altri, vivo e palpitante, perché nell'anima il tempo non si consuma. Non c'è polvere a velare, né sole a sbiadire, né maree a levigare. Un ricordo che dal fondo risale e si ferma nella gola e lì, legato al rimpianto, rimane per un po', simile a un grumo che non fa respirare e non si scioglie in pianto perché in pianto già si sciolse e ci sono dolori per cui si piange una volta soltanto. Poi li si abbraccia. L'errore era stato (non) arrendersi, per questo rivederlo, toccare di nuovo la sua pelle con la luna, là, che sembrava reggersi sulle sue spalle, fu un ritorno e non un tradimento. Tradiva se stessa, si consegnava all'attesa senza sapere che nell'attesa sarebbe rimasta e nell'attesa sarebbe tornata.

(EPPURE)

Mantenne intatto il rimpianto; lo accudì ferendosi di nostalgia; lo nutrì di tutti gli errori commessi per distrazioni e incertezze; lo alleviò con l'odore di quanto con il tempo vi fiorì. Custodì indenni i suoi sedici anni e i sogni che quelli contenevano assieme a gennaio testimone della prima volta in cui tracciò il suo sì vergine al corpo di lui sul vetro della finestra appannato dal suo fiato.

Perdonami
per non aver compreso allora
quanto profondo fosse l'amore
questo che ha attraversato
primavere renitenti e inverni caparbi
e approda ora alla nostra estate piena
con lo stesso volto
gli occhi arrossati dal rimpianto
le mani giunte in preghiera
per la grazia del qui e ora
noi liberi dal per sempre
ché eterno sarà l'essere stati.

Nell'assenza compresi quanta vita ci vuole
per capire il come e il cosa dell'amore,
ma quanti i battiti perduti, quanto il calore disperso.
L'imparai sottraendomi alla verità.
Riemerse poi. Lui lontano –
un nome reticente sulla punta della lingua.
Io nello spavento, nella teoria
fui giuda di me stessa allora
che non sapevo come può stare
nel nome di un'ombra
tutta la luce che lui ora riporta alla mia riva.

Metto la mano sinistra sul suo petto
giuro che sarà sempre verità l'amore
cresciuto nell'attesa, dall'attesa redento.
E sento gentile il gesto del nostro amarci
se per noi più dolce è il tempo
privo dell'affanno del fare:
tempo ordinario, senza freccia,
così commutano in noi vita e passione
e il raggio verde di questa luce mite
è soltanto l'aurora.

Abbiamo attraversato la notte in ginocchio
perché la misericordia divina
ci trovasse preparati per un nuovo impasto
e un respiro più prudente e giusto
ci fosse alitato nelle narici.
Officianti il sacramento
di quelli cancellati dalle mappe
ma ai quali è affidato il compito
di testimoniare la grazia
– quelli a cui molto sarà perdonato
perché molto hanno amato.

C'è voluto tutto il tempo e una gelosa cura
perché il giorno in lui trovasse la sua voce
e una grazia acerba lo battezzasse col suo vero nome
vero sì, ma distante ancora.

Ancora nell'avvenire, ancora dove lo vorrei
pelle del mio abisso e di sconfinati dubbi pregarlo:
toccami, ricreami l'anima con le tue mani,
il corpo con il tuo sguardo; rendimi il tuo genitivo
di pertinenza, cambiami la desinenza.

Scontata la pena da pagare
offro in sacrificio la decima del mio coraggio
per il riemergere di lui dalle carni
– dannazione e salvezza –
a testimonianza dell’indivisibilità di spazio e tempo
per me che l’ho aspettato
confidando di conoscere la mia verità
attraversando la sua. Guardando negli occhi
gli occhi opachi del suo passato,
mentre mi cresceva lontano, ma già veniva,
già si avvicinava. Ma non finiva – mai finita –
l’attesa di lui che mi possiede.

(MONOLOGO DI LEI)

Da me ci sono orizzonti periferici dove il cemento dirada nel verde indifeso e impotente, ma mai arreso perché custodisce una vita antica. E le pietre testimoni di quel tempo stanno in ascolto di ciò che nel loro nascosto cuore risuona come io non sono capace. Non sono capace di far risuonare il mio cuore che pure è di carne e pulsa. Fosse fatto di pietra lo potrei tenere tra le mani e guarirei perché le mani conoscono il linguaggio di vuoto e di pieno di ciò che vibra nella materia, ma come posso adesso d'impensato gesto strapparli da me e vivere ancora? E strappato a chi l'affiderei? Lui mi era stato lontano eppure mi scorreva nel sangue – fiume carsico di nostalgia – stava dentro un canto di parole assopite, racchiuso in un ricordo a cui arrivai di spalle. La sua voce, tornata limpida, viene ora a bonificare l'assenza, le sue mani a scolpire me nella forma transitiva dell'amore in questo tempo in cui s'avvera la leggenda di ciò che non è stato.

Che il silenzio fortifichi
l'ardore del pensiero
e sia incendio al mutare delle stagioni,
chiarezza per la luce confusa
da un passaggio d'ali
e pace per il suo corpo d' uomo
arato da carezze antiche
perché ne nasca una parola
prima della parola
– la rincorsa del cuore
– lo sperpero del sangue
– l'esercizio dei sensi.

Io sono l'agnello
e lui la lama cui offro il collo
il coltello per il sacrificio
a un dio che dimora nel mio ventre.

Mi tiene in cattività il corpo di lui
in cui sto fiera e indomita
finché afferrandomi i fianchi libera il desiderio
e lo sento dilatarsi nelle viscere
accolgo il suo volere nel mio, a lui mi piego
spiego la mappa del nucleo ventromediale
ed è volo radente – saliva e sudore –
la gioia feroce – la lotta e la furia
la rabbia pacifica – di essere due nell'uno
che sfugge all'amplesso.
Poi. La santità dell'abbraccio.

La carità delle sue mani
quando ho fame
e sfamano il mio desiderio;
quando ho sete
e dissetano la mia arsura;
quando sono straniera
e mi accolgono nella loro terra calda;
quando sono nuda
e mi vestono della loro nudità;
quando sono malata
e curano il mio male nutrendomene;
quando sono prigioniera
e visitano la mia cella con passi impazienti.
La carità delle sue mani
infine adagiate nel nostro segreto vegliare.

Tra gli occhi di lui e i miei
l'attesa intorpidita e dolorante,
il coraggio del respiro,
il formicolio dello sguardo
a lungo immobile davanti alla pagina
nel cui nome separo
le acque di sopra dalle acque di sotto.
Creo terra con frutti in abbondanza,
d'obbedienza sazio gli angeli
in lode di lui che mi rammenda gli strappi,
fa l'orlo ai miei abiti.

(CANTO D'OCCIDENTE)

Assieme a lui ha imparato che se si sbaglia per amore è come la quiescenza vegetale dell'albero, in autunno, al cadere buono delle foglie. E chi dice che il vero amore non sbaglia si sbaglia perché l'amore ha un cuore divino, ma ha mani umane. E lei – gazzella occidentale – al suo amato può raccontare del silenzio del sabato santo; della primavera che sgomita tra i palazzi, del suo fiato buono che vince il fetore delle marmitte; del cielo che al tramonto è più che mai il cielo di Roma; dello scrosciare senza grazia della pioggia sull'asfalto; del neon festoso delle insegne nelle sere umide e piovigginose; dell'odore del caffè e delle brioches calde nei bar al mattino. Al suo amato lei – gazzella occidentale – può raccontare dei giacigli di stracci e cartoni sotto i ponti delle ferrovie, attorno alle stazioni; delle rondini che ai primi di aprile tornano, del loro garrire che è strappo e cucitura; del profumo del glicine e delle acacie in fiore; del rosso dei papaveri lungo i binari; delle colonne romane, dei platani lungo il Tevere; del deserto che possono essere le strade e le piazze piene di gente; della luna oasi nelle notti degli insonni. Al suo amato lei – gazzella occidentale – può raccontare della generosa pazienza della penna sul bianco del foglio; dello stupore grato di

quando le sue mani le carezzano la pelle, dell'amplesso degli occhi; del desiderio che flette i muscoli nell'accogliere il corpo di lui dentro il suo corpo; del fiato nel fiato, dell'avida tenerezza delle labbra e delle lingue. Al suo amato lei – gazzella occidentale – dona il battito coniugato al gerundio perché in segreto pronunci la sanactio in radice* del loro amore.

* Così è chiamata in diritto canonico la convalidazione in forma speciale e straordinaria di un matrimonio nullo, concessa dalla competente autorità ecclesiastica.

Sulle spalle il peso degli anni
perché siano libere le mani
di slacciare le scarpe al tempo
di costruire un riparo alle stanchezze
nei giorni in cui la pioggia torna in cielo
dal corpo idrico sotterraneo dell'amore
– pozzo a cui attingiamo acqua
per il nostro pane quotidiano.

Pelle a pelle quando il desiderio
si quietava – appagato –
il mio capo sul suo petto
le sue braccia attorno al mio corpo
a farci somma di coefficienti interi così che il due
sia perfetto nell'uno
perché una sola carne si diventa a poco a poco
– senza sacramento.

Siamo punti coniugati
nella geometria di una stagione
i cui giorni si liberano un poco
dall'abbraccio della luce
perché ormai gli basta quel che ne resta
e la raggiunta sapienza
facilita alla vita il compito
di trovare dati certi dentro le incognite.

Non hanno lettere le parole
che le sue mani tracciano sul mio corpo.
Sono fuoco aria acqua terra
elementi primi di ciò che nasce e si separa
– quadruplici radici di ogni pensiero
che in noi si fa carne incorruttibile
e gioca con la sana imperfezione del tempo
– noi sfera dell'universo in espansione
nella materia oscura del nostro domani.

(GEOMETRIE NON EUCLIDEE)

È stata colpa della solitudine se ha cercato riparo nel corpo di lui, se ha creduto così di poterla tenere a bada, di farla tacere almeno di tanto in tanto, ma la sua solitudine ha preso su di sé anche la solitudine di lui. E non è bastato toccarsi, abbracciarsi, c'era la gravità del vuoto a inter-ferire sulla superficie curva del cuore dove la geometria euclidea non s'avvera e il primo postulato enuncia che l'amore è la distanza più breve tra due solitudini, ma solo se sanno di esserlo. Solo se non stanno l'una di fronte all'altra come semplici presenze, ma si riconoscano mistero nella reciproca ospitalità.

È pioggia battente
la spinta sapiente
di lui che unisce
i sensi alla ragione
incalza i corpi al dono
al saldo del piacere
– la saldatura del fiato
– il sigillo della saliva.

Tra la folla ho cercato di toccare
un lembo della sua veste
perché fosse solo mio il miracolo,
perché si arginasse l'emorragia di me
e l'imprecisa memoria
disegnasse un volto nuovo al dolore
custodito nelle sue mani
e fosse fatta salva la mia anima
con poca resa se non la curva
che fa il cuore quando si china
stupito. La mia vita me l'hai data tu,
mi dice lui e l'attimo si sbriciola,
si fa polline per un tempo andato
che torna lacero e sfinito
ma vivo e sativo.

Dopo, quando nudi e abbracciati
non so dove finisco io e comincia lui,
il battito del cuore è silenzio
che prende lezioni di dizione
dal corpo stupefatto.

Pensami vicina
come un sentiero
sciolto dalla meta
buono per i lombrichi e le api
e per i passi di angeli
senza annunci.
Ora che sono per te
colei che moltiplica
e ho l'andamento
dei verbi all'infinito.

S'innalza e s'abbassa
spinge e si ritrae
lui-mare
sottomesso alla luna.

Venuto al senso dell'intimità lui
rilascia fede e apertura al dono
fa cantare in me la slogatura del tempo
con parole nascoste
nell'impronunciabile suono d'organo
che sale dalle navate del suo corpo
ed è come a Damasco
– la cecità e la visione.

(SGOMENTO)

Scese dal treno senza sapere dove andava. Si affidava all'intelligenza dei suoi passi che, legati alla terra, ne conoscono le parole sotterranee da trasformare in zuccheri nella fase oscura del pensiero per il nutrimento dell'anima tornata alla luce. Che il peso del corpo, tuttavia, gravi sulle ginocchia lo sente quando, genuflessa di stupore, sta al cospetto del rovelto ardente che sono loro due vissuti in tempi dispari e ora in relazione di equivalenza con una divinità che si plasma a loro immagine e somiglianza. Scese dal treno e perse tutte le stazioni.

Ha occhi verdi, ardenti, un'omelia indecente
alla mia fuga tra i pori della sua sostanza.
Ha sembianza di siepe, ma a volte
diviene un sicomoro e dalle sue spalle io
abbraccio Dio.

Mi offro alla sua lingua
mentre la mia erige il suo desiderio
lava nella mia bocca
– lui Efesto a dimora nelle mie viscere
addolcisce il metallo di quanto in me non ha pace
e batte, batte il ritmo,
scandisce la musica composta
dai nostri strumenti accordati
fino alla sosta improvvisa che fa il respiro
quando la sua carne affonda nella mia carne.

Riconsegno la costola a Dio,
offro la metà del mio cuore
per il nuovo innesto
così che i due siano davvero
una carne sola, un coro il battito,
consanguinei i passi del sangue,
congiunto il respiro.
Come con lui io
– noi corpo dell’Eden.

Di spalle mi affido al suo abbraccio
mi fido del suo corpo contro il mio corpo
nel sonno che porta a compimento
l'opera della materia e fonda l'invisibile.
Lui mio settimo giorno, mia terra promessa,
altare consacrato dal canto che dalla mia bocca
riverso nella sua bocca – tabernacolo
di baci e di parole a custodia delle braci
per le ceneri da cui siamo risorti.

La sua voce ha mani forti e calde
– mi accarezza il corpo da dentro
ricalca una gioia muta
figlia di quell'altrove in cui siamo
io e lui senza storia.
Forti del non sapere quale
sarebbe stata la nostra
né a quale gloria o disfatta
saremmo appartenuti.
Ma questo tempo ora
eredita terre nuove e nuovi cieli
dove il nostro corpo è la casa e la partenza
e noi il cammino e il ritorno.

Scandisce il mio coraggio
intona il ritmo esatto
il passo del suo venire a me
con lo sguardo di una verità
capace di tradurre la voce della pelle
nel lessico concentrico
del suo sesso lanciato nel lago
del mio essere femmina
che sa del guado dell'intelligenza
attraverso le acque del farsi poesia
di quanto ci rende noi.
È questa la gioia che sconto
quando nel mio silenzio trabocca la sua voce
e tra le sue mani la bontà del corpo
è più intrepida della bontà del cuore.

(MONOLOGO DI LUI)

Ho imparato dalla pazienza dei cani a non avere lungimiranza, a stare nella forma della foglia – attimo dell'albero – dissipate le mie foglie in nidi, in pozze d'acqua o lungo i marciapiedi di strade percorse con la visione cieca di un mondo riflesso sulla retina nuda del mio cuore, infinito il suo coefficiente di assorbimento quando il cuore di lei si stende sul mio e il tempo proclama la sua resa all'eternità dei nostri corpi – luce fatta materia. Ho giocato a mosca cieca con la vita, ho cozzato come un insetto contro il vetro di giorni opachi e nelle mie cicatrici è fiorita una bellezza ferita che ho donato a lei quando è tornata ad abitare le mie stanze percorse dai venti, eccitate dall'odore della salsedine che spira dai miei polmoni. E lei, che ha cambiato il colore del mio sangue, di noi ha fatto il quotidiano da santificare, la festa nel tempo ordinario che separa e libera il nostro fare dalla compiutezza e lo lascia a un suo felice incompiuto essere.

Ci accorgemmo in ultimo
di quanto vicino fosse
ciò che credevamo lontano
io Achille
lui la tartaruga.

Strega folle brucio sul rogo del suo corpo,
sfavillo felice sotto il crepitio delle sue mani
ardo di sapienza verticale
nella combustione dell'abbraccio esotermico
– lui il legno io la pietra focaia.
Danzo il sabba senza giudizio
attorno al fuoco mistico del noi veggente
l'estasi terrena – io e lui complici
nell'infinita scienza della carne.

Non mi pento e non mi dolgo
del puro peccato commesso
tra le sue gambe di maschio
capace di farmi tenera e audace
– mai docile sotto l'aspersorio
con cui benedice e lacera
la passione che di lui avvince me
che dal suo corpo torno
come il grano dopo la trebbiatura.

Attracca nel porto felice
del mio grembo lui – nave ammiraglia –
sbarca nella voglia che delle sue mani
supplica la mia pelle,
lui che abbracciandomi
abbraccia la mia vita e la mia morte.
È l'elemento assorbente
– lo zero gravido d'infinito –
poi mi penetra e apre radure
tra il mio corpo e la mia anima,
crea un luogo che non è dell'uno
né dell'altra.

*(Le previsioni furono imprecise sul tempo e sul luogo
ma indovinarono l'intensità di ciò che accadde).*

Ne vidi i segni nel suo sguardo di lupo
tra bagliori di muschi e di licheni
e la luce dei tramonti nella steppa.
Ora sento lui fiutare il mio desiderio, inseguirlo
catturarlo, tenerlo in bocca
in un nido di fiato e di saliva.
Mi abbandonano a lui quando spinge e spinge,
oltre e più oltre il piacere
e liberiamo il corpo dall'anima
del corpo facciamo una perla di purissima lucentezza
un tempio di perfettissima innocenza.

Con le mani asciugo il suo volto affaticato,
sculpito da anni con pagine strappate
– Veronica anch'io di un vangelo apocrifo
sui palmi porto l'impronta
della sua passione mia stimmate,
ma in controluce sulla foglia dei suoi occhi
leggo la buona novella e il sorriso mai arreso
di lui che ha un cuore buono e mani grandi
pratiche del con e del senza.

A che pensi?, si chiedono
quando i corpi tacciono
dentro una stordita pienezza,
i muscoli obbediscono alla nuova postura
e l'abbraccio si fa orizzonte.
A che pensi? e lei che scrive
chiude gli occhi, ascolta il dettato
ricrea la legge – ogni volta – nel silenzio
che tiene in braccio la parola come una sposa
attraverso la soglia dell'essere
per abbordare nel luogo in cui
carne e spirito sono una sola cosa.

(INFINE ANDANDO)

Potrebbe trovare infinite metafore per descrivere ciò che le accade, ma nessuna lo direbbe meglio se voi aveste la possibilità di guardarla mentre lo guarda. Sentireste il vento destarsi dal petto degli angeli e tutto sarebbe infinitamente più chiaro di ogni più chiara parola. Allora si mostrerebbe la sola preziosa lucentezza del mistero, tutto il suo sacro splendore. Eppure tutta la sua non-luce.

IL POEMA DELLA LUCE
O DEL TEOREMA DELLA RICORRENZA*

* Il teorema della ricorrenza stabilisce che nell'evoluzione di un sistema dinamico che ha uno spazio delle fasi limitato, il sistema può trovarsi in uno stato arbitrariamente vicino a quello di partenza dopo un tempo sufficientemente lungo.

La vita è aria tessuta
con la luce.
(Jacob Moles)

Dal treno la rivincita sul tempo
non la credeva e nemmeno sul rammarico
perché di rado se n'era visto uno sparito così,
semmai addolcito, eppure quello, adesso rinverdito,
la esortava: guardami gli anni mi hanno cambiato,
ma so che tu mi riconosci, che non mi hai dimenticato.
Ma lei – quella in carne ed ossa – era la stessa? E lui?
Di vita ne è passata, si dissero e se la raccontarono
a Milano, senza bagaglio, mano nella mano,
lungo i viali del Castello Sforzesco.
La ghiaia sotto la panchina riverberava assoli di ricordi,
scovava dubbi in fondo agli occhi e ombre dilatate
dalla luce gentile di quel pomeriggio di settembre
che, riluttante, si congedava dall'estate.
I due vagavano attoniti nel vuoto d'anni di cui erano gli
[estremi,
priva di guida la memoria andava a caso
e lei smarrita girava attorno a quella clausola
che poi, di tanto in tanto, le concedeva tregua.

Perché non mi parlasti? le chiese lui
col fiato spezzato dal rimpianto.

Non sapevo ascoltarli, non conoscevo altro di me
che trasparenza. Ma ora tu salvami da questo gorgo,
lo supplicò lei da dentro un'ancora non arresa disputa.
Lui taceva, forse solo un sorriso, ma appena sotto pelle,
gli sussurrava che in lei c'era qualcosa che lo riguardava.
Misuravano non il peso del passato o una sua ipotetica

[innocenza

ma il già eluso futuro, corrosivo da quanto rinnegato
quando il tempo era alleato coi battiti del cuore
e il cuore non lo temeva, ne sentiva anzi la benevolenza
ora rinnovata nel fuoco di quella ricaduta.
Sconfinavano le ore, indocili e gelose,
nella recita dei loro reciproci almanacchi
accesa la questione se dal chiuso da cui era evaso, lui,
poco persuaso che fosse libertà, si potesse edificare un'intesa.
Credevo di non avere scelta, confessò lei l'autoinganno.
Il prezzo per la revisione della storia le lacrimava dentro
e stava come la luce quando cede in grani
il suo potere all'ombra che, pentita, eppure avanza.
E avanzavano loro attraverso il dialogo simmetrico
tra l'ape e il fiore in una ricomposta visione
lungo parole a lungo senza voce:
tuttavia sulla pagina riescono a cantare,
le parole intendeva lei, ma lui aveva compreso
e soffiava via il rimpianto col fiato della riconciliazione

così che quelle rilucessero di più limpide gestazioni.
I tigli e i platani e le robinie scortavano
il loro disorientato procedere l'uno nel mistero dell'altra
e mentre la verità cresceva lei pensava all'acqua dei Navigli
in posa per la foto accanto alla fontana.
Chinava la gioia a quella prova, ma intanto in petto
le raspava un senso di cane che scava l'osso nel giardino
e lui in quel dolore ancora non rimosso
riprendeva quota dal basso continuo degli occhi di lei
che pure voltava lo sguardo nel timore di alterare lo stato
di quanto, a mano a mano, in loro si faceva prezioso
[silenzio.

Anche lui guardava altrove adesso.
Era un'area di sosta, un punto di raccolta
contro il cielo di porfido l'abbraccio ancora
[perpendicolare
di luce deviata dalla diversa sostanza della loro attesa.
La notte tacque e laconico fu il mattino quando
si salutarono in fretta alla stazione
presagendo in corpo il lavorio di quell'incontro.

La pazienza sdrucchiola di lei
portata al quorum da una moltitudine di segni
teneva a bada il dubbio e l'inquietudine,
correa la probabilità congiunta che un tu e un io
commutassero in un imprevisto noi.
Che dici è grave se ti penso?, le scrisse lui.

Spero di no perché ti penso anch'io, gli fece eco lei sgomenta
dei cigolii sospetti nella struttura intera della sua biografia.

Prese velocità di rifrazione la luce
viaggiando dal Lazio alla Lombardia e viceversa,
deviò attraversando i loro cuori contemporaneamente,
indicibilmente senza un prima né un poi.

Grazie per aver cambiato sapore ai miei giorni, si dissero
ignari che la combinazione di due raggi di luce produce
[oscurità.

Ma di grazia ancora il mare spargeva le sue note
ad Ostia la salsedine era incenso per l'incarnazione
degli sms dettati dalla lontananza.

Perse la freccia il tempo, si volse indietro il presente
anche il passato si mosse, come fotoni
collisero in un intervallo nullo. E fu di abbracci e di baci
quel principio d'autunno, andante moderato,
in cui tutto s'adempiva innocente
complice l'antica intesa dei loro corpi adolescenti.

Ha l'odore della farina, dell'acqua e del lievito
prima che diventino pane, sentì lei bendata dall'amore
che la incitava oltre il disordine non sottraibile da quell'evento.
Sul pontile s'arrestò, dunque, l'attesa già lunga d'anni
ed ora fatta avvento da quella scoscesa risalita
che portò vita nella loro vita.

Sei stato in me lo sciabordio del mare,

il volo di un aquilone che, di tanto in tanto,
a un colpo di vento, mi stratonava il cuore di nostalgia.
Io mi chiedevo cosa di me in te s'era salvato,
quale altro me in te viveva, mentre del tuo volto
ho conservato intatta la dolcezza. Si confidarono dal

[margine

di quella stagione accesa dal destino o fu questo,
colluso col divino, a cambiare la loro linea d'universo?
Lascia andare il rimpianto, lascia che cresca lontano da noi
e poi torni e di noi faccia corpo materno, le disse lui
pensando a quante soglie non attraversate
penavano il loro nitore orfane di passi.
Siamo nella fase oscura, nel buio dell'impatto
e senza stelle, senza orizzonti, concluse lei quell'atto
mentre s'apriva il sipario sotto un vento di ponente.

A Pisa la luce avanzava impudente sul lungarno,
risaliva gli argini, umida cantava inni e versi lunghi,
ma in un lampo si trasformò in materia
– combinazione di amore e di sesso –
ruppe la simmetria di loro ancora presi alla difficile

[misura.

Va bene, lo lascio andare si convinse lei, intuendo
in quell'enigma l'immagine riflessa di se stessa.
Lascio che accada ciò che deve accadere.
All'imbrunire il mar Tirreno esortava lo stupore

cresciuto pian piano in lei che lo ripescava
da un suo tramontato essere e si chiedeva che ne era stato,
eppure lo avvertiva solo appena appena mascherato
da una paura più debole del suo coraggio.

Lui guidava attento sì alla strada, ma tenuto in ostaggio
dal senso caldo di pelle sulla pelle che da lei gli arrivava.

Era un punto di discontinuità quel loro spazio-tempo

[irreversibile,

ne sentivano nelle ossa il carico di promesse disattese,
di sogni abbandonati e un poco diradarsi il segreto del loro

[ritrovarsi,

ma non si accordavano sul nome.

Abbiamo creduto a quello che della vita

ci hanno raccontato, rimproverava lei la loro passata resa

a due che più non c'erano. C'era lui ora c'era lei

nel chiaroscuro di una verità che combinava

lunghezze d'onda nella traslucenza dello specchio

che erano l'uno all'altra in quel preciso momento,

su quel puntino azzurro chiaro nell'universo,

mentre un cantico sommesso saliva dal loro indifeso scrutarsi

le linee delle mani cercando la ragione di quel ritorno

e dove l'incrocio di caso e di necessità.

Piovigginava a Pisa e in loro svagati

il mattino la cui notte fu di luminanza: fiero lui,

lei in ascolto ancora delle ottave del suo corpo, frastornata

nel suo già consueto incedere senza mappe.

Lui rifiatava, tornava a galla da una lunga apnea,
lo vedeva lei l'abbandono ricco in cui lui si riconquistava
e non le importava il prima. Chiuso il catalogo delle loro
[assenze,
riscritta la scacchiera. Mi hai salvato, le confessò
conquistato da quella bellezza, lei tacque in dubbio
su cosa davvero fosse salvezza.

Di spalle viaggiava verso Roma
i binari due rette parallele nella dinamica del caos.
Ci correvamo incontro, le aveva detto lui
abbracciandola forte davanti alla stazione
e nell'anima lei respirava il fiato grosso di quella corsa,
ne cercava il senso dentro l'improbabile essere del mondo,
la trama del disegno senza avvertire il peso della matita
[nella mano.

Siamo sistemi dinamici instabili, pensò
in controcanto a quella voce fuori campo.
Siamo nuvole di probabilità. E adesso che s'allontanavano
sentiva profonda l'intimità con lui, un terzo filamento
[lavorare
nei come e nei dove delle sue cellule,
l'agitazione termica di tutte le molecole e gli atomi
a farle nuovo il corpo. Sperimentava mentalmente il
[futuro,
saggiava l'ampiezza delle possibilità,

ma la risultante era altrettanto incerta e complesse
le configurazioni del tempo di là da venire.
Come farò a portarlo là, nel mio prima,
a conciliare questa singolarità con il molteplice dei miei giorni,
a rinormalizzare questo eccesso?
Intanto ottobre sfilava oltre il finestrino
e lei, la mano sulle pagine del libro aperto sopra il tavolino,
guardava fuori seguendo i passi della luce
farsi strada tra i suoi pensieri nuovi.
Alberi, campi, paesi e colline, cose a cui il sole
donava un mansueto fulgore estraneo a lei-preda di ombre
[inquiete.

Il pensiero di lui un poco la placava,
ma trasalì allo squillo del telefono e alla canzone
che dall'autoradio lui le dedicava.
Si commosse e pianse di un pianto lontano.

Al volante lui si chiedeva da quale felice big bang
fosse nato quell'universo che sentiva espandersi dentro.
Chilometro dopo chilometro scandagliava la sua anima
– fiume prossimo a una foce – ne raccoglieva quanto di
[insospettato
gli si rivelava e, sottratto al diverbio, faceva pace con il
[risentimento.

Sentiva nelle crepe della pelle germinare i cotiledoni
di nuove fioriture all'acqua, all'aria, al calore di lei fatta sua
[serra.

Torno nella moltiplicazione, nella quieta turbolenza del
[sangue,
torno con lei e con lei libero il mio trattenuto vivere,
si sorprendevo lui di quel lessico nuovo nella voce.
Intanto in bemolesse accordava il cuore al battito calmo del
[cuore di lei
quando il suo accelerava spinto da incertezze antiche,
era allora che gli mancava la stretta delle mani,
l'intreccio delle dita in cui si risanava la ferita.

Tornata in apparenza a una sua più domestica esistenza
lei nutriva a pane ed acqua la sua anima e la sua scrittura,
espiava gli antefatti della storia con novene che
[sciogliessero i nodi
di quell'incauto incanto e svelassero le variabili nascoste
della loro imprevedibile ricongiunzione.
Stormi di uccelli neri i suoi pensieri
mentre cercava un punto tra la ragione e il sentimento
in cui il coraggio fosse al sicuro da ogni infedele
[cedimento,
ma il sole di novembre non bastava a diradare
la bruma dalle sue mani. Congiunti i santi e i defunti
in suffragio dei vivi, in lei cresceva il fragore del naufragio
con la visione di vigneti sgravati nell'aria di topazio
e il timore del vino nuovo in otri vecchie.

In quelle confuse circostanze, contesa, stava nell'attesa
che cessassero le voci e una ne rimanesse
a dire l'esatta pronuncia del suo nome.

Ora so che era l'eco di un presentimento
la gioia inspiegabile che spesso mi prendeva:
era lui che alla mia vita da lontano tornava.

Riemergeva dal fondo del passato
quello che scopriva essere stato sogno, questo in lei.
In lui l'impazienza scandiva il ritmo del sangue,
incalzava le notti con l'immagine di lei lì nel suo letto
e in gola il raspare del desiderio quando più audaci certezze
avanzavano a ravvivare la brace di quell'impensata speranza.

Rallentava la luce nell'aria fredda di dicembre
e in quelle traiettorie surreali provavano i corpi all'accordo,
intonavano nascite a ritroso e tutte le ripercorrevano:
lei col cuore stretto dalla pena, lui colmato e vuoto del passato,
traditi entrambi – da chi? – eppure in limine risarciti della
[perdita,

nudi e abbracciati a contemplare quell'evento,
a chiedersi se fosse merito di Dio o di chi ne fa le veci
– noi, intendevano, gli esseri umani quando messi alla prova
scelgono.

Conoscerai i miei silenzi e le mie albe scure
come una piena notte, il fruscio delle parole sulla pagina
che piano cresce e diviene maestrale,
così lei cedeva a lui un poco del suo stare.

E tu riceverai il mio vuoto e l'odore che lascia la vita
quando va a male. Mi troverai annidato nei tuoi silenzi,
mi vedrai rischiarare le tue notti, ma solo quel tanto che tu
[vorrai,

s'avviava piano lui in lei, aprendosi.

Io non colmerò il tuo vuoto, lo abiterò col mio canto,
lo renderò una dimora e aggiungerò l'odore del mio cuore
a quello della tua vita.

Nel lago a Nemi la luce curvava e, diversamente dalla
[materia,

seguendo la via più breve, risaliva nelle mani di lui,
s'adagiava in quella conca di operosità e dolcezza.

E tornava a lei diffuso quel fascio luminoso perché
non lesinava benefici l'amore – cruna di fede e di passione –
e le perturbazioni chimiche dei corpi ammettevano
felici gradi di libertà, assolute corrispondenze
nel campo magnetico dei loro occhi carichi di promesse.
Alle spalle di lui le folaghe nel lago mescolavano luce e

[acqua,
ne facevano un'unica sostanza e lei assaporava la bellezza
di quella danza in accordo con quanto le vibrava dentro.

Qualcuno ne soffrirà, si disse. Poi chiuse gli occhi su quel
[riverbero

di limpidezza e d'ombra, sentì lo sguardo di lui
farsi luce di clorofilla nella fase luminosa, amorevolmente
[fiorire

la soglia di quel nebuloso orizzonte in una luce nuziale
in cui stava come un cieco che impara a vedere.

Aggiusteremo i sogni, li accudiremo ed essi si prenderanno
[cura di noi.

Ci costruiremo un silenzio da abitare
nei giorni in cui sentiremo che le parole potrebbero tradirci,
implorò lei stringendogli le mani.

È oggi che ciò che fummo prende senso.
Era per quest'ora il nostro essere di allora,
commentò lui il loro sgomento.

Siamo di sostanza non cristallina
eppure al tramonto non tutto ingrigisce, fece quiete lei
da una visione estiva, sebbene fosse gennaio ad alitarle in volto
il chiarore che, contento, s'apriva tra loro.

Si lasciarono prendere l'uno nell'altra
nell'ora in cui il sole raccoglie i suoi raggi
e le guance della luce arrossiscono,
mentre più in basso il lago sembrava trattenere il respiro,
farsi più scuro e profondo, pacifico testimone
del loro abbandono a quel reciproco approdo nell'aria colma
[di grazia.

Lascia che io dimentichi ciò che senza noi non è stato,
veglia sul mio sonno e poni rimedio al danno,
pregò lui il dio degli incompiuti.
Ti aiuterò a dimenticarlo, ma non te lo lascerò scordare,
offrì lei il suo corpo terreno per la cova di quel miracolo.

Giunsero infine a un'azzurrità festiva e carnale,
fragile e potente come tutto ciò che non ha vigilia
e vive in cieli senza Pleiadi, eppure naviga,
solca mari inabissati in se stessi.

Aggiungeremo giorni ai calendari, moltiplicheremo i pani
e i pesci della nostra devozione, ci basterà una fede piccola
quanto un seme di sesamo, disse lei sporgendosi
nel verde degli occhi di lui in cui una luce liquida
e impavida dilatava l'orizzonte.

E guarda, aggiunse abbracciandolo, come ogni cosa
si coniuga al suo mistero e come la bocca può essere uno
[scrigno.

Sconfinò in lui il regno che lei gli porgeva
s'avviarono così, con una corrente di risacca alle caviglie,
lungo un'altura ancora senza nome ma, istante dopo
[istante,
battezzata da una luce futura e in quel cammino di poco
[lui la precede
e senza guardarla le tende la mano.

Roma, novembre 2015 – dicembre 2016

Nota su Lucianna Argentino

Lucianna Argentino è nata e vive a Roma. Dai primi anni novanta il suo amore per la poesia l'ha portata a occuparsene attivamente come organizzatrice di rassegne, di presentazioni di libri e con collaborazioni a diverse riviste del settore. Sue poesie sono presenti in molte antologie tra le quali *Poesia' 90* (Il Ventaglio), *Incontro di poesia* (Rebellato, 1992), *Poesia degli anni novanta* (Poiesis), *Poeti senza cielo, vol. 2°* (Il Melograno) *Poeti e poetiche n. 2* a cura di Gianmario Lucini, *Fil Rouge antologia sulle mestruazioni* a cura di Loredana Magazzeni e Antonella Barina e in riviste tra le quali "Poiesis", "Origini", "Gradiva", "La Mosca", "Italian Poetry Review", "Il Monte Analogico", "The world poets quarterly", "L'ustione della poesia" (ed. Lietocolle 2010), "La Clessidra", "NoiDonne", "Capoverso", "Il Fiacre n.9", "Arenaria". "Punto-Almanacco della poesia italiana n. 3-2013", È presente in diversi blog di poesia, come "Lapoesiaelospirito", "Imperfetta Ellisse", "liberinverti", "Isola Nera", "Furioso Bene", "Blanc de ta nuque" "Amigos de la urraka", "La dimora del tempo sospeso", "Nazione Indiana", "Le vie "poetiche", "Rai News24", "Moltinpoesia".

Ha fatto parte della redazione del blog letterario collettivo “Viadellebelledonne” e ha partecipato a diversi Festival tra cui “Ottobre in Poesia” (2007) di Sassari; al Festival Caffaina di Viterbo nel 2011 e nel 2017; al “Festivart della Follia” a Torino (2015); al Festival “La Rocca dei Poeti” nel borgo medioevale di Ostia (2015, 2016, 2017) e nel Tempio di Santa Croce a Tuscania (2018); allo “Stabia Teatro Festival di Castellammare di Stabia (2016); a “Ritratti di Poesia” di Roma (2017); al Festival della poesia nella cortesia a San Giorgio del Sannio (2017); al Festival “La luna e i calanchi” di Aliano (2017); al Festival “Notturni di Versi” di Portogruaro (2018). È coautrice con Vincenzo Morra del libro *Alessio Niceforo, il poeta della bontà* (Viemme, 1990). Ha pubblicato i seguenti libri di poesia: *Gli argini del tempo* (ed. Totem, 1991) con prefazione di Gianfranco Cotronei; *Biografia a margine* (Fermenti Editrice, 1994) con prefazione di Dario Bellezza e disegni di Francesco Paolo Delle Noci; *Mutamento* (Fermenti Editrice, 1999) con prefazione di Mariella Bettarini; *Verso Pennel* (edizioni dell’Oleandro 2003) con prefazione di Dante Maffia; *Diario inverso* (Manni editori, 2006), con prefazione di Marco Guzzi; *L’ospite indocile* (Passigli, 2012) con una nota di Anna Maria Farabbi; il poemetto *Abele* (Ed. Progetto Cultura, Le gemme 2015) con prefazione di Alessandro Zaccuri di cui alcuni brani sono andati in onda, nel giugno del 2017, su Radio Vaticana nella rubrica “Pagine Fogli Parole” a cura

di Laura De Luca nell'interpretazione di Pino Censi; *Le stanze inquiete* (Edizioni La Vita Felice, 2016); *L'ombra dell'attesa* (Macabor Editore, 2018) con prefazione di Elio Grasso, ristampa revisionata del libro *Verso Pennel* del 2003. E *Il volo dell'allodola*, tre racconti in versi su tre figure bibliche (Edizioni Segno, 2019) con la prefazione di Gianni Maritati. Nel 2009 ha pubblicato le plaquette *Favola* (Lietocolle) con acquerelli di Marco Sebastiani. Il suo lavoro inedito *La vita in dissolvenza* (quattro monologhi al femminile) è stato musicato dal chitarrista Stefano Oliva e presentato in vari teatri, associazioni culturali e Festival. Dal 2014 collabora con le Acquelibere Ensemble con lo spettacolo "Almanacco indocile". Il 9 settembre del 2018 su Radio Vaticana è andata in onda la sua intervista impossibile ad Abele, interpretato ancora da Pino Censi, nella trasmissione "Domande impossibili" curata da Laura De Luca. Il 27 dicembre 2018 è stata ospite di Radio Radio nella trasmissione "Un giorno speciale" di Francesco Vergovich nella rubrica "Affari di libri" curata da Maria Gloria Fontana.

INDICE:

QUEL BENE CHE NON È <i>QUALCHE</i> BENE di <i>Gabriella Musetti</i>	7
--	---

IN CANTO A TE	
(In principio)	25
(Eppure)	26
Perdonami...	27
Nell'assenza compresi...	28
Metto la mano sinistra...	29
Abbiamo attraversato la notte...	30
C'è voluto tutto il tempo...	31
Scontata la pena da pagare...	32
(Monologo di lei)	33
Che il silenzio fortifichi...	34
Io sono l'agnello...	35
Mi tiene in cattività...	36
La carità delle sue mani...	37
Tra gli occhi di lui e i miei...	38
(Canto d'Occidente)	39
Sulle spalle il peso degli anni...	41
Pelle a pelle quando il desiderio...	42
Siamo punti coniugati...	43
Non hanno lettere le parole...	44
(Geometrie non euclidee)	45
È pioggia battente...	46

Tra la folla ho cercato...	47
Dopo, quando nudi...	48
Pensami vicina...	49
S'innalza e s'abbassa...	50
Venuto al senso dell'intimità...	51
(Sgomento)	52
Ha occhi verdi, ardenti...	53
Mi offro alla sua lingua...	54
Riconsegno la costola...	55
Di spalle mi affido...	56
La sua voce ha mani forti...	57
Scandisce il mio coraggio...	58
(Monologo di lui)	59
Ci accorgemmo in ultimo...	60
Strega folle brucio sul rogo...	61
Non mi pento e non mi dolgo...	62
Attracca nel porto felice...	63
<i>Le previsioni furono imprecise...</i>	64
Con le mani asciugo...	65
A che pensi?...	66
(Infine andando)	67

IL POEMA DELLA LUCE

O DEL TEOREMA DELLA RICORRENZA	69
--------------------------------	----

<i>Nota su Lucianna Argentino</i>	85
-----------------------------------	----

SAMUELE EDITORE

giugno 2019

I SAGGI

1. *Poetica del plurilinguismo*, Antonio D'Alfonso

COLLANA SCILLA

1. *Minatori*, Dario De Nardin (prefazione di Gianmario Villalta)
2. *Canti metropolitani*, Rossella Luongo (prefazione di Paolo Ruffilli)
3. *Testamento d'amore*, Daniele Chiarello (prefazione dell'Editore)
4. *Accordi nel silenzio*, Wilma Venerus Ninotti (prefazione di Vania Russo)
5. *Il giardino persiano*, Arnold de Vos (nota autografa di Manlio Sgalambro)
6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli (prefazione di Gianni Nuti)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian (prefazione di Elio Pecora)
8. *La gravità della soglia*, Roberto Cescon (prefazione di Maurizio Cucchi)
9. *Paesaggi di tempo*, Maria Luigia Longo (poesia autografa di Umberto Piersanti e nota dell'Editore)
10. *Stagliamento*, Arnold de Vos (saggio introduttivo di Luca Baldoni)
FINALISTA AL PREMIO ALFONSO GATTO 2010, PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2010
11. *L'amore del giglio*, Natasha Bondarenko, Alejandra Craules Bretòn, Nabil Mada, Patrick Williamson, Domenico Cipriano (prefazione di Maria Luisa Spaziani)
12. *La voce dei padri*, Alberto Trentin (prefazione di Franca Bacchiaga)
13. *L'ombra turchese*, Gabriella Battistin (prefazione dell'Editore)
14. *Fulmini e cotone*, Alvaro Vallar (prefazione di Giacomo Vit)
15. *L'obliquo*, Arnold de Vos (con un racconto dell'autore)
16. *Il canto della terra*, Maria Grazia Calandrone, Carla De Bellis, Gabriela Fantato, Sonia Gentili, Maria Inversi, Gabriella Musetti, Rossella Renzi, Isabella Vincentini (prefazione di Willi Pfeistlinger)
17. *Il destino dei mesi*, Nicola Riva (prefazione di Davide Rondoni)
18. *Le felicità*, Guido Cupani (prefazione di Giulia Rusconi)
19. *Verdi anni*, Sandro Pecchiari (prefazione di Roberto Benedetti)
PREMIO OH POETICO PARCO 2009

20. *A lonely pop heart*, Andrea Roselletti (prefazione di Giuseppe Moscati)
PREMIO SIRIO GUERRIERI 2013 - III PREMIO SAN DOMENICHINO 2013
21. *Terra altrui*, Natalia Bondarenko (prefazione di Katia Longinotti)
22. *Il negozio delle lacrime usate*, Sergio Serraiotto (prefazione di Caterina Rea Furlan)
23. *Istanti*, Loredana Marano (prefazione dell'Editore)
24. *Semplice complesso*, Rosanna Cracco (prefazione di Claudio Morotti)
PREMIO SPECIALE ROMA CAPITALE 2015
25. *Di tanto in vita*, Enza Armiento (prefazione di Salvatore Spoto)
26. *Il libro della memoria e dell'oblio*, Marina Giovannelli (prefazione di Antonella Sbuelz)
SEGNALAZIONE PREMIO GOZZANO 2014, MENZIONE PREMIO MONTANO 2015,
PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2015
27. *Malascesa*, Erminio Alberti (prefazione di Maria Grazia Calandrone)
PREMIO CAMAIORE PROPOSTA 2013, PREMIO GOZZANO GIOVANI 2014
28. *Tutto il bene che ci resta*, AAVV - con sei poesie di Franco Buffoni
(prefazioni di Roberto Vecchioni e Francesco Tomada)
29. *Nel santuario*, Patrick Williamson (prefazione di Anne Talvaz)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE SPECIALE 2013, MENZIONE SPECIALE
AL PREMIO GOZZANO 2014
30. *Il tempo rubato*, Maria Milena Priviero (prefazione di Angela Felice)
31. *Teoria del pirata*, Riccardo Raimondo (prefazione di Giorgio Bàrberi Squarotti)
32. *Disillusioni felici*, Sara Albarello (prefazione di Giuseppe Vetromile)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2015
33. *Al ritmo di putipù*, Renato Gorgoni (prefazione di Emilio Isgrò)
34. *Le svelte radici*, Sandro Pecchiari (prefazione di Mary Barbara Tolusso)
35. *Primo fiore*, Luca Francescato (prefazione dell'Editore)
36. *Riflessi condizionati*, Nicola Simoncini (prefazione di Federico Rossignoli)
37. *Venti*, Nguyen Chi Trung (prefazione di Zingonia Zingone, postfazione di Anna Lombardo) FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE INTERNAZIONALE 2015
38. *I soli(ti) accordi*, Carla Vettorello (prefazione di Maria Milena Priviero)
39. *Cossa vustu che te diga*, Giacomo Sandron (prefazione di Fabio Franzin)
FINALISTA AL PREMIO FOGAZZARO 2015
40. *Gifted/Beneficato*, Patrick Williamson (prefazione di Guido Cupani)
41. *Provisorie conclusioni*, Emilio Di Stefano (prefazione di Ludovica Cantarutti)
42. *Alfabeto dell'invisibile*, Chiara De Luca (prefazione di Claudio Damiani)
43. *Voci*, Claribel Alegría (prefazione di Zingonia Zingone)
PREMIO CAMAIORE INTERNAZIONALE 2015

44. *L'imperfezione del diluvio / An Unrehearsed Flood*, Sandro Pecchiani (prefazione di Andrea Sirotti)
45. *La manutenzione dei sentimenti*, Gabriella Musetti (prefazione di Rossella Tempesta)
 MENZIONE SPECIALE AL PREMIO MONTANO 2016
 PREMIO SPECIALE AL SAN VITO POESIA 2017
46. *Le felicità - versione riveduta e aggiornata*, Guido Cupani (prefazione di Francesco Tomada)
47. *Spolia - vol. I*, Federico Rossignoli (prefazione di Sandro Pecchiani)
48. *Minatori - versione riveduta e aggiornata*, Dario De Nardin (prefazione alla Prima Edizione di Gian Mario Villalta, prefazione alla Seconda Edizione di Alessandro Canzian)
49. *'Sta mia difesa*, Fulvio Segato (prefazione di Fabio Franzin)
 FINALISTA AL PREMIO SAN VITO AL TAGLIAMENTO 2017
50. *Par li' zornadis di vint e di malstà / Per le giornate di vento e di tormento*, Gruppo Majakovskij (prefazione di Giuseppe Zoppelli)
51. *Caleranno i vandali*, Flavio Almerighi (prefazione di Rosa Pierno)
 SEGNALEZIONE AL PREMIO MONTANO 2016
52. *Bruciati il cuore, Filippo Paseo* (prefazione di Giulio Maffii)
53. *Periferie / The Bliss of Hush and Wires*, Ilaria Boffa (prefazione di Simona Wright)
54. *Nuvicute mè e sùr*, Stefano Montello (prefazione di Mario Turello)
 PREMIO PER L'OPERA IN FRIULANO AL SAN VITO POESIA 2017
55. *Canti di cicale*, Silvia Secco (prefazione di Alessandro Dall'Olio)
56. *Prospettiva insonne*, Rachele Bertelli (prefazione di Claudia Zironi)
57. *Da capo al fine*, Maria Milena Priviero (prefazione di Silvia Secco)
58. *Il dolore*, Alberto Toni (prefazione di Roberto Cescon)
 FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE 2017
59. *Haiku italiani*, Luigi Oldani (prefazione di Alba Donati)
60. *Schianti a sconfine*, Mara Donat (prefazione di Michele Obit)
61. *Il circolo tentatore*, Santo Bordonaro (prefazione di Alessandro Canzian)
62. *La vita, le gesta e la tragica morte di Serlone d'Altavilla detto Sarro*, Erminio Alberti (prefazione di Pietrangelo Buttafuoco)
63. *La grammatica dei piedi*, Laura De Beni (prefazione di Valentina Gasparet)
64. *Breve inventario di un'assenza*, Michele Paoletti (prefazione di Gabriela Fantato)
65. *Il giardino dell'attesa*, Rosa Salvia (prefazione di Pasquale Di Palmo)
66. *Spolia II*, Federico Rossignoli (prefazione di Giovanna Frene)
 FINALISTA PREMIO SAN VITO POESIA 2019
67. *Xe stra trovarse*, Francesco Sassetto (prefazione di Alessandro Canzian)

68. *Il tempo ti guarda scorrere*, Barbara Vuano (prefazione di Marina Giovannelli)
69. *Il nemico dei Thirties*, Juan Arabia (prefazione di Antonio Nazzaro)
70. *Piano di evacuazione*, Flaminia Cruciani (prefazione di Marco Sonzogni)
71. *Ventilabro*, Filippo Passeo (prefazione di Alessandro Canzian)
72. *Non ti scrivo da solo*, Gruppo Majakovskij (prefazione di Pierluigi Di Piazza, postfazione di Marco Marangoni)
73. *Sulla soglia / On the Threshold*, Monica Guerra (prefazione di Flavio Almerighi)
74. *Il nome di Dio*, Paolo Maggis (prefazione di Alessandro Canzian)
75. *Nissun di nun / Nessuno di noi*, Francesco Indrigo (prefazione di Gian Mario Villalta)

FINALISTA AL PREMIO DON LUIGI DI LIEGRO 2019

PREMIO PER L'OPERA IN FRIULANO AL SAN VITO POESIA 2019

76. *Le filastrocche del Pangolino*, Renato Gorgoni (prefazione di Livio Sossi)
77. *Scripta non manent*, Sandro Pecchiari (prefazione di Giovanna Rosadini)
78. *Ultima vela*, Francesco Belluomini (prefazione di Vincenzo Guarracino)

FINALISTA AL PREMIO CITTÀ DI FORLÌ 2018

79. *Le distrazioni del viaggio*, Annalisa Ciampalini (prefazione di Monica Guerra)
80. *Umani*, Filippo Passeo (prefazione di Ilaria Grasso)
81. *Canti in Carnia*, Gianni Moroldo (prefazione di Maria Rosa Chiarot)
82. *Traversi*, Patrick Williamson (prefazione di Luigi Cannillo)
83. *Corniola*, Adriano Gasperi (prefazione di Francesca Fontana)
84. *Farragine*, Marco Amore (prefazione di Giovanna Frene)
85. *La densità del vuoto*, Matteo Piergigli (prefazione di Francesco Sassetto)
86. *Il ritorno d'Emmaus*, Mina Campaner (prefazione di Alessandro Canzian)
87. *Fadía / Fatica*, Silvio Ornella (prefazione di Giuseppe Zoppelli)
88. *In canto a te*, Lucianna Argentino (prefazione di Gabriella Musetti)
89. *Tutintün*, Ezio Solvesi (prefazione di Fulvio Segato)

COLLANA **SCILLA I MAESTRI**

1. *L'azzurro della speranza*, Giorgio Bàrberi Squarotti

PREMIO SATURO D'ARGENTO 2012

FUORI COLLANA

1. *Rose in versi*, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Paola Loreto, Elio Pecora, Umberto Piersanti, Silvio Ramat, Paolo Ruffilli, Maria Luisa Spaziani
(disegno introduttivo di Catalina Lungu)

2. *Cronaca d'una solitudine/Una sola voglia*, Alessandro Canzian, Federico Rossignoli, in copertina una sanguigna su carta, 1920-1926, di Carlo Sbisà
3. *Premio Nazionale di Poesia Mario Momi 2011*, testi finalisti
4. *Lucafarul*, Alessandro Canzian (prefazione di Sonia Gentili)
MENZIONE AL PREMIO MONTANO 2014
5. *Degli amorosi respiri*, Ludovica Cantarutti
6. *I territori dell'uomo*, Cesco Magnolato, Dino Facchinetti, Sergio De Giusti
Catalogo della Mostra 2-30 marzo 2013, Maniago (Pn) con scritti di Ludovica Cantarutti, Marina Giovannelli, Alessandro Canzian
7. *Equazione d'amore*, Rosanna Cracco (prefazione di Giacomo Scotti)
FINALISTA AL PREMIO LEANDRO POLVERINI 2013
8. *Internationa Poetry Paublishing House 2014*, AACCC (libriccino di presentazione della Casa al New York City Poetry Festival 2014)
9. *Nella gioia del corpo abitato*, Carla vettorello, Federico Rossignoli, Alejandra Craules Bretòn
10. *CartaCarbone Festival*, Nicoletta Bidoia, Francesco Crosato, Fabio Franzin, Giovanna Frene, Isabella Panfido, Paolo Ruffilli, Francesco Targhetta, Lello Voce, Federico Martino, Simone Maria Bonin, Nicolas Alejandro Cunial, Elia Russo, Giulia Zandonadi (prefazione di Lello Voce e Alessandro Canzian)
11. *Come mio padre*, Daniele Chiarello
12. *Il colore dell'acqua*, Alessandro Canzian (con una nota di Mario Fresa)
MENZIONE SPECIALE AL PREMIO MONTANO 2016
13. *The Apocryphal House / La casa apocrifa*, Rachel Slade
14. *La Pietra d'Angolo - versi per Arturo Benvenuti*, Giampietro Fattorello (postfazione di Fabio Franzin)

